

In una novella sulle fragilità delle famiglie e in una (non del tutto) fittizia biografia **Joyce Carol Oates** denuncia le violenze di genere

# Il gotico abita il corpo delle donne

di CRISTINA TAGLIETTI

**U**n'incontenibile energia creativa continua ad animare, a 86 anni, Joyce Carol Oates, la grande scrittrice americana che negli episodi di violenza, sopraffazione, subordinazione riservati alle donne ha trovato spesso materiale narrativo capace di ristabilire una forma di verità del rimosso e di cristallizzare momenti cruciali della Storia. Oates ha esplorato nel corso del tempo molti generi letterari senza mai risultare ripetitiva, pur nella sua quasi ossessiva prolificità. In questi giorni i suoi due principali editori italiani mandano in libreria due libri molto diversi tra loro (a cominciare dalle dimensioni) in cui la voce della scrittrice è ben definita e riconoscibile, così come i temi che le stanno a cuore.

*L'incidente in bicicletta* è una breve novella pubblicata originariamente sul «New Yorker» e ora dal Saggiatore, in cui i silenzi e le omissioni che tengono insieme famiglie malferme quando non apertamente disfunzionali, spesso esplorati dalla scrittrice, vengono messi a fuoco nel racconto della caduta in bicicletta che coinvolge la tredicenne Evie. L'incidente (ma quale incidente in realtà?) accade mentre nella villa di famiglia i genitori sono impegnati a organizzare un ricevimento, e precipita Evie nell'abisso dell'età adulta rivelando tutta la fragilità dei legami familiari, soprattutto del rapporto tra madre e figlia.

*Macellaio* è invece un corposo romanzo di oltre cinquecento pagine che La nave di Teseo pubblica il 15 novembre, ambientato nell'America di metà Ottocento, quando la medicina procede per esperimenti sui corpi di persone a cui la società non concede gli stessi diritti riservati ai bianchi ricchi e liberi. Il sottotitolo del libro — *Il padre della moderna Gino-Psichiatria* — mette subito in chiaro a chi è riferito l'epiteto «macellaio» e immerge immediatamente il lettore in un intreccio di fatti storici che l'autrice rielabora in un'atmosfera gotica. La manipolazione dei corpi delle donne operata dal medico conduce spesso in territori macabri, al li-

mite dello splatter, che l'autrice sa governare con grande equilibrio pur nella crudeltà dei dettagli.

La figura fittizia del «macellaio» Silas Aloysius Weir è in gran parte ispirata a J. Marion Sims (1813-1883), fondatore della moderna ginecologia, che tra il 1845 e il 1849, in un ospedale improvvisato a Montgomery, Alabama, operò, facendo esperimenti su schiave afroamericane senza l'uso di anestesia: nel 2018 in seguito a ondate di protesta la statua a lui dedicata con una targa che ne elogiava i «brillanti risultati» raggiunti, è stata rimossa da Central Park a New York e spostata nel cimitero di Green-Wood, dove è sepolto.

Oates usa l'espedito di una biografia a diverse voci curata da Jonathan Franklin Weir, figlio del defunto Silas Weir, dottore in medicina (1812-1888), direttore per trentacinque anni dell'Istituto del New Jersey per donne malate di mente, a

Trenton, inventore di quella branca della psichiatria specializzata in patologie femminili, la gino-psichiatria appunto. Il quadro è chiaro fin dall'inizio: «In alcuni ambienti, mio padre è stato accusato di aver approfittato come medico delle sue pazienti (impotenti) per avvantaggiarsi nella sua carriera, e per più personali e oscure ragioni; ciononostante, resta vero che nessuno dei più ortodossi medici della sua epoca si prestava a visitare il tipo di paziente (donne) cui si dedicava mio padre, tanto meno a curarne le patologie», scrive Jonathan nella nota iniziale. Il seguito, e dunque la ricostruzione della parabola del medico, è affidato a testimonianze di persone che l'hanno conosciuto, a collaboratori, e soprattutto a stralci della «Cronaca della vita di un medico», una sorta di taccuino autobiografico dello stesso Silas in cui l'agiografia di sé stesso e della sua opera ne mostra inconsapevolmente anche la brutalità.

È solo nell'ultima parte che la storia cambia voce con i brani di *Una fanciulla smarrita, e ritrovata. La vera storia di un'orfana da lei raccontata* di Brigit Kinnealy, un diario pubblicato nel 1868 dalla prima paziente del dottore, una serva a contratto irlandese, albina, sorda e muta, verso cui Silas ha una forma di ossessio-

ne. Su di lei il medico sperimenta per la prima volta, senza anestesia e, dopo vari tentativi, con successo, la tecnica di riparazione di una fistola della vescica per cui diventerà famoso.

Brigit viene «promossa» ad assistente del medico e la sua versione dei fatti, al termine di un doloroso processo di emancipazione che le restituirà anche la voce e l'udito, ribalta la narrazione patriarcale che ha governato la vicenda fino a quel momento. Animata da una feroce volontà di vivere (oggi la chiameremmo resilienza) dietro l'apparenza passiva e l'aspetto angelico, Brigit è la figura attraverso cui JCO impedisce allo *storytelling* maschile e maschilista di avere l'ultima parola. E infatti il libro è dedicato a «tutte le Brigit — quelle senza nome e quelle che un nome lo hanno, quelle ridotte al silenzio e quelle la cui voce è stata ascoltata, quelle che sono state dimenticate e quelle cui la storia ha reso onore».

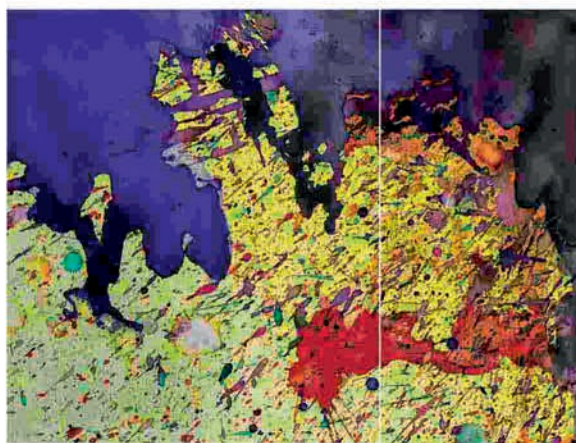
Con una prosa dal sapido retrogusto vittoriano, Oates si cala in questa bottega degli orrori intrisa di sangue, pus, sporizia e dolore che è l'Istituto per malate di mente di Trenton, dove Weir approda negli anni Cinquanta, quando le decisioni sui corpi delle donne sono ancora completamente riservate agli uomini. Con la Bibbia in una mano e gli strumenti per i salassi nell'altra, il medico si porta dietro un'educazione bigotta contrabbandata da magnanimità cristiana, oltre alla convinzione che i genitali femminili siano «ripugnanti per conformazione, funzione e aspetto».

Nelle scuole di medicina ha imparato che le emozioni nella donna emergono dai genitali mentre nel maschio dal cervello («l'esperienza lo confermava ampiamente»), e che le femmine sono più inclini dei maschi alla follia, giacché la sede dell'isteria è l'utero. «Già quando ero un giovane, smanioso apprendista, rimuovere chirurgicamente l'organo imputato mi sembrava una plausibile procedura per curare l'isteria», spiega, mentre l'Istituto di Trenton, popolato di malate deboli, percosse e piegate, gli spiana la strada della sperimentazione. «I nostri corpi erano semplici sacchi di carne, alla mercé di altri. Ci veniva drenato il san-

gue, ci venivano rimossi gli organi come possibili sedi di infezioni. Inadatte al mondo dei sani e dunque scartate e lasciate morire nell'inferno dell'ospedale del Macellaio dalla mano rossa» riassume una di loro.

Joyce Carol è nota per non fare sconti al lettore e anche questo libro lo conferma. Al netto di alcuni momenti di grottesco divertimento, attraversarne le pagine può risultare doloroso al punto da chiudere gli occhi su alcuni passi. Ma anche così la luce che la scrittrice accende riesce ad illuminare le oscurità dell'animo umano e della storia, cosa che solo i libri migliori riescono a fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'immagine**  
Manuel Scano Larrazabal (1981), *Senza titolo* (2024), inchiostro su carta, particolare: è in mostra dal 23 novembre al 1° dicembre alla Casa degli Artisti di Milano per *Carta rampante e attrezzo disegnante* nel programma della quarta Milano Drawing Week

## Carcere, mafia e fede

### Storie di persone che si rialzano

**T**ra gli appuntamenti di Edizioni San Paolo a Bookcity, sabato 16 (ore 14.30, Libreria Claudiana) si tiene *La fiducia che salva nell'eterna lotta tra bene e male*. Partecipano don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano (autore di



*Non vi guardo perché rischio di fidarmi*), e don Domenico Cambareri, cappellano del carcere minorile Pratello di Bologna (che ha scritto *Ti sogno fuori*), modera Elisabetta Andreis.

Sempre sabato, alla Società Umanitaria (17.30), si svolge *Guardare in faccia la mafia* con ospite don Marcello Cozzi (*Uno così. Giovanni Brusca si racconta*) in dialogo con Francesco Anfossi. Domenica 17, al Centro San Fedele (ore 18), si tiene l'incontro *Religione e pace: limite o possibilità?* Partecipano il rabbino Haim Fabrizio Cipriani, scrittore (*Alla vita! Feste, incontri e saggezza di un rabbino dei nostri tempi*) e fondatore in Italia della comunità «Etz Haim, ebraismo senza mura»; il monaco Jihad Youssef, successore di padre Paolo Dall'Oglio (scomparso nel 2013 mentre incontrava i leader dell'Isis e mai ritrovato) presso la comunità di Deir Mar Musa in Siria, e lo scrittore Erri De Luca.

### Il Gattopardo secondo Nigro e Piccolo

Salvatore Silvano Nigro presenta il suo libro dedicato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il principe fulvo* (Sellerio), in due incontri. Giovedì 14 (ore 16.30) alla Iulm con Gianni Canova e Salvatore Carrubba. Sabato 16 a Casa



### JOYCE CAROL OATES

#### Macellaio

Traduzione di Chiara Spaziani  
LA NAVE DI TESEO  
Pagine 480, € 24  
In libreria dal 26 novembre

#### L'incidente in bicicletta

Traduzione di Carlo Vidotto  
**IL SAGGIATORE**  
Pagine 104, € 10

Oates (1938) sarà al Noir in Festival di Milano giovedì 5 dicembre per ricevere il premio Chandler alla carriera in collaborazione con La Milaneseiana

Manzoni-Il circolo dei lettori di Milano (ore 16) con Francesco Piccolo, autore di *La bella confusione* (Einaudi) nel quale vengono ricostruiti i mesi in cui il regista Luchino Visconti girò *Il Gattopardo*.